Anno VI (V) - N. 1 e 2 Messina, Gennaio-Aprile 1927.

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la Casa Madre maschile in MESSINA

La salute del Padre

Ci lascia non poco in pensiero. Sono ormai due mesi e più che la malattia lo tiene confinato in un letto, strappato alle cure della Istituzione e allo zelo per tante belle opere intraprese per la gloria del Signore e la consolazione del Cuore SS.mo di Gesù: due mesi che ci vanno sembrando ormai abbastanza lunghi a tutti noi, che palpitiamo per Lui, il carissimo nostro Padre. Ma sia fatta sempre l'Adorabile Volontà del Signore, che non può non avere altissimi fini nel mandarci delle afflizioni!

Questo però non impedisce al nostro cuore di figli, di gemere e far violenza al Cuore di Gesù, che lo conservi ancora lungo e lungo tempo al bene dell'Opera, che gli ritorni la pristina vigoria, per lavorare ancora di più al compimento della missione affidatagli dalla Provvidenza. E speriamo che il buon Gesù si muova a pietá delle nostre suppliche e ci esaudisca. Continuino quindi in tutte le Case preghiere, e pressanti fervorose preghiere per il Diletto nostro Padre, pur nell'abbandono completo all'amabile Volontà di Dio.

Soppressione delle Congregazioni religiose.

Qualunque religione, anche di solo diritto diocesano, una volta legittimamente fondata, anche se contasse una sola casa, non può essere soppressa se non dalla S. Sede, a cui pure è nel caso riservato di poter disporre dei beni, salva sempre la volontà degli offerenti. (Can. 493.)

Nella prima parte del canone viene stabilito qual'è l'autorità competente a sopprimere una religione fondata legittimamente; nella seconda quale autorità puó disporre dei beni già appartenuti alla religione soppressa. Nell'uno e nell'altro caso l'autoritá competente è sempre la stessa: la S. Sede.

É una restrizione dell'autorità vescovile, come appare confrontando il canone surriferito con le precedenti disposizioni Pontificie. La bolla *Conditæ* attribuiva infatti il potere di sopprimere una Congregazione diocesana al Vescovo del luogo, se la religione non abbracciava che una sola casa; oppure all'accordo comune dei Vescovi delle diocesi nelle quali la Congregazione aveva le sue Case. Il Codice invece, per ragioni evidenti, trattandosi di cosa abbastanza grave, accomuna in questo caso le Congregazioni diocesane agli Ordini ed a quelle di diritto pontificio, e come per la loro erezione ha richiesto l'intervento della S. Sede, *(Can. 492 § 1)*; così pure vuole che questa intervenga nella soppressione, anche quando la Congregazione non consti che *di una casa semplicemente.*

Si comprende poi facilmente che la soppressione non deve, nè puó avvenire che per gravi motivi: se per es. la disciplina è di molto decaduta, se la religione non potesse in modo alcuno rispondere al fine pel quale è stata fondata ecc.

Per deficienza di soggetti una Congregazione può estinguersi? Giuridicamente, anche che esista un solo religioso, l'istituto non puó dirsi estinto; e in questo soggetto convergono tutti i diritti della Congregazione: egli puó, per es. amministrare i beni, accogliere novizi ecc..., (Can. 102 § 2). Anzi, anche venendo meno tutti i religiosi, se infra i cento anni ne sorgono altri, la Congregazione rivive, senza bisogno di un nuovo decreto di erezione: basterebbe il semplice consenso del Superiore competente.

E dei beni della religione soppressa?

Nessuno può disporne: nè gli antichi superiori, nè gli ex religiosi, nè i Vescovi delle diocesi: devono tutti essere devoluti alla S. Sede, la quale ne disporrà certamente con saggezza e carità, tenendo presenti i bisogni dei religiosi e sopratutto *la volontà degli offerenti.*

Si badi però che qui si parla di

soppressione di una *Religione* o *Congregazione religiosa* come si voglia dire, ma non di *questa* o *quella Casa religiosa* di una Congregazione che ne conta più di una. Di questo caso invece si occupa il canone 498, concepito in questi termini: *Una casa religiosa, sia formata sia non formata, se appartiene ad una religione esente, non può venire soppressa senza beneplacito apostolico; se ad una Congregazione di diritto pontificio non esente può essere soppressa dal superiore generale, consenziente l'Ordinario del luogo; se ad una Congregazione di diritto diocesano, per la sola autorità dell'Ordinario del luogo, dopo udito il Superiore della Congregazione, salvo il prescritto del can. 493, se trattasi di casa unica, e salvo il diritto del ricorso in sospensivo alla Sede apostolica.*

A pag. 131 abbiamo detto cosa s'intende per *casa formata o non formata.* Sul canone 498 facciamo osservare quale differenza vada notata nella soppressione di una Casa di una Congregazione di diritto pontificio *non esente* e quella di una Congregazione diocesana; nella prima la soppressione viene operata dal *Superiore Generale* ma col *consenso* del Vescovo del luogo; vale a dire che il Superiore non può sopprimerla se il Vescovo si oppone; nella seconda invece, l'autorità di sopprimere risiede solamente nel Vescovo, il quale però deve prima *udire*, cioè interrogare il Superiore, senza essere obbligato ad averne il consenso. In tutti e due i casi però si può sempre ricorrere alla S. Sede *in sospensivo*, il che vuol dire che il decreto del Vescovo o del Superiore Generale non avrà valore finchè non venga la decisione della S. Sede.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio *(Contin. V. numero prec.).*

Il P. Ludovico da Casoria e il P. Giacomo Cusmano.

In quei primi tempi, come poi sempre, il Padre ricorreva per consigli, per incoraggiamenti, come abbiamo detto parlando delle sue relazioni con monache di Stella Matutina, a quelle persone che la voce comune diceva serve del Signore. Perciò ne conobbe parecchie, ed ebbe da loro esortazioni a continuare e consigli. Di alcune in particolare conosciamo qualche episodio e lo riferiamo qui.

Viveva allora in Napoli il P. Ludovico da Casoria, uomo apostolico, pieno dello spirito di Gesù Cristo e dello zelo ardente di salvare le anime, che aveva diffuse dappertutto le opere della sua carità. Il Padre an-

dó a visitarlo in una delle varie volte che si recó in Napoli. Egli difatti ci andava spesso, avendo colà i parenti di sua madre.

Il Venerabile era un uomo di alta statura, dallo sguardo penetrante, di imponente presenza. In quel primo incontro il Venerabile lo comprese subito e disse scherzosamente al P. Bonaventura che poi gli succedette nella direzione dei Frati Bigi, da lui fondati: « Che facciamo, lo teniamo con noi? È molto inclinato verso i poveri. »

Il Padre gli fece vedere una piccola pianta del Quartiere Avignone, divenuto il Quartiere del Cuore di Gesù. Egli ammiró e disse: « Mi piace che l'Opera nasce nella grotta di Betlemme! » alludendo alla povertà squallida di quei locali. E volendo agevolarlo, disse: « In Messina vi è la Marchesa di Cassibile, ora le faccio io una lettera. Dobbiamo farle cacciare denaro. Anzi scrivila tu e io la firmo. »

Cosí fu fatto, ma la Marchesa di Cassibile non ne fece alcun caso. Nel seguente capitolo se ne comprenderá la ragione.

Il Padre continuò a parlargli e a chiedergli tante cose. Tra l'altro gli domandò: « Come si fa a soccorrere i poveri sempre, quando mancano i mezzi? » Il sant'uomo rispose: « Come si fa, come si fa! quando non si puó, non si puó! Quando tante volte » aggiunse con gesto largo « non può soccorrerli P. Ludovico, che ha un cuore per Gesù Cristo!... » « E per far confessare i poveri? » « Quando voi avete raccolto un povero, e l'avete pulito e rivestito dalla testa ai piedi, e l'avete soccorso almeno per un mese, allora potete cominciargli a parlare di confessione. »

Ecco come guardano le cose i santi!

Conobbe il P. Giacomo Cusmano in una circostanza più notevole. Questi era un gran servo di Dio, che fondó in Palermo oltre a tante opere sante, il cosiddetto Boccone del Povero, con i Servi e le Serve dei poveri, le cui Case, specialmente Femminili sono molto propagate, anche in America.

Mons. Guarino, Arcivescovo di Messina, palermitano, lo aveva molto a cuore; perché, ancora sacerdote, aveva preso parte molto attiva alle opere del P. Cusmano. Dinanzi allo svolgersi di un'Opera nel Quartiere Avignone sotto la mano di un giovane Sacerdote, qual'era il Padre, fece un progetto per la rigenerazione più pronta e completa di quel Quartiere; almeno egli cosí credette.

Pensó di far venire il P. Cusmano in Messina per visitare la nascente Opera ed aggregarla all'Opera del Boccone del Povero. Il sant'uomo venne, fu dal Padre condotto sul posto, e vi celebrò la S. Messa nella piccola cappelluccia. Quando seppe che la Cappella non era sacramentale, esclamó: « Possibile! Come si puó stare senza Gesù Cristo? » Nel-

la S. Messa tenne un discorsetto ai ricoverati sulla efficacia della preghiera umile e fervorosa, in cui ebbe questa espressione: « Iddio é Onnipotente; ma la preghiera è Onnipotentissima. »

Dopo osservó tutto, si intenerí alla vista di quelle casipole, dei telai, del rudimentale inizio; ma disse: « Qui il locale soffoca l'Opera. » Poi soggiunse che non era il caso di prenderla lui, ma che il Signore avrebbe voluto formarne un'altra. Santo distacco dell'uomo di Dio! Quindi sconsigliò il tentativo dell'Arcivescovo, dicendo a Lui che il campo della carità é immenso e che bisognava lasciare sorgere ivi un'altra Opera; perché, aggiunse, *Pauperes semper vobiscum habetis,* disse N. S. Gesù Cristo.

Il sant'uomo passó al Signore il 14 marzo 1888.

Anche il celebre P. La Lumia da Canicattì, cappuccino, di cui si narrano anche miracoli operati in vita, visitò l'Opera nascente ed ebbe parole d'incoraggiamento. Così pure Suor Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna. Ma di essa nulla conosciamo di particolare.

Il Padre soleva condurre a visitare il Quartiere Avignone tutte le anime sante che venissero a Messina per qualche affare.

Una Croce singolare.

Desiderio intimo del Padre era poter costruire in quel luogo di miseria e di abbiezione che sopra abbiamo descritto, una Chiesa e attorno ad essa tutto ciò che il Signore vi avrebbe fatto sorgere di opere di caritá. Ma per tutto ciò aveva bisogno di appoggio morale e materiale; quando venne ad attraversargli il cammino un impedimento strano da parte di una persona, che per far meglio, promettendo sempre e poi nulla facendo, lo inceppò nell'opera di bene.

Questa era una donna di molta pietà, ricchissima, e sempre intenzionata di fondare opere sante con il suo denaro. Però qualche consigliere ex frate che le stava accanto, nel quale essa molto fidava, pare che abbia secondato o dissimulato una certa idea della pia donna. La quale aveva quasi per programma di non fare limosina per accumulare il danaro per formazione di Opere grandi.

Fece infatti una Casa ampia in un suo fondo per raccogliere le ree pentite e le affidò alle Suore del Buon Pastore, le quali poi trasportò altrove e diede quella casa ai Padri Gesuiti. Fondó una Chiesa e un conventino per i Padri Francescani del Terz'Ordine, a cui apparteneva; fece qualche ristauro di Chiese e simili.

Era piissima, non curó mai lusso, non andó mai a societá, bensí spesso in Chiesa, a visite di santuari e pregando piangeva sempre.

Quando il Padre cominciò l'Opera, essa se ne entusiasmò, ma si deve

supporre che quel consigliere l'abbia messa sulla via non di aiutare quell'Opera, ma farsene essa la Fondatrice. Difatti vi mandava quel suo ex frate, il quale s'incontrava sul posto con il Padre.

La Signora Marchesa, chè tale era la sua condizione, veniva con la carrozza, (una carrozza sui generis, vecchia, ma che si conosceva da tutti); per cui nacque nel popolino l'idea che il Padre non fosse che un'incaricato della Marchesa. Fu una volta sola, ma bastó per far nascere quest'idea.

Disse che avrebbe voluto aprire lì una Chiesetta ed effettivamente comprò una di quelle casette per 500 lire.

Così si presentò a Mons. Arc: Guarino e gli disse che avrebbe fatto tutto essa in quel locale, Chiesa, istituto, e il resto.

Tutto ciò costituì una croce singolare per il Padre allora, il quale per altro seguitava al suo, nell'accedere al locale giornalmente; ma volendo iniziare con le contribuzioni la Chiesetta ne venne per parecchi anni inceppato, per la ragione che dimandandone permesso a Mons. Arcivescovo, gli rispondeva: « Fará tutto la Marchesa; abbiate pazienza. »

Il Padre si recava spesso dal la Signora Marchesa per spingerla; ma questa indugiava e non rare volte avveniva nell'anno che, recandosi Egli con molto fervore di persuaderla, non la trovava in casa, perché se n'era andata al suo paese in Calabria. Era un'agonia che gli durò per quattro o cinque anni. Finalmente poi il Vescovo capì che erano tutte parole, quelle della Marchesa; e allora il Padre si presentò di nuovo a Mons. Arcivescovo e, avendogli detto semplicemente se gli permetteva di far la Chiesa, Egli senza nient'altro aggiungere, gli disse: « Faccia, faccia pure ». Segno che aveva giá compreso che svanivano le promesse della Marchesa. Intanto costei, che giá si era posta sulla via di voler fare qualche cosa, ma si era alienata dal Padre e chiaramente gli aveva fatto comprendere che essa non intendeva aiutare un'altra Opera, ma farne una da sè, effettivamente fece quella fabbrica, come sopra abbiamo detto, che poi diede ai Gesuiti. Le scrisse il Ven. P. Ludovico da Casoria che aiutasse l'Opera e abbiamo visto con quale risultato; le scrisse il Canonico D'Amico per la nascente opera con lo stesso effetto.

Un bel giorno il Padre ebbe un pensiero, per poterla indurre a dargli delle contribuzioni: pensiero che gli riuscí. Formulò una lettera, non in firma sua, ma in firma di N. Signore, con cui chiamandola *sua diletta*, la esortava ad aiutare quest'Opera sua nascente e manifestava il merito che ne avrebbe avuto. Questa lettera scritta con un linguaggio soave la colpí e cominciò a dare

delle contribuzioni, facendo però un patto che il Padre non gliene avrebbe dovuto domandare mai. Invece gli scrisse e gli disse: «Io fonderó quanto prima un bell'Orfanotrofio in tutta regola, voi mi darete tutte le vostre orfane ». « Va bene. » rispose. Però quest'orfanotrofio non si fece mai. Finalmente questa Signora mostrò di non voler più le visite del Padre. Anzi quell'area che aveva comprata, volendola il Padre, gliela diede facendosela pagare.

Il Signore poi la provò con varie afflizioni, specialmente con una lite, che restó celebre in Messina: si trattava di una firma strappatale per un atto di 70000 lire. Quando essa stava per essere arrestata il Padre tornò a visitarla. Lo accolse con grande affetto e sfogó con lui: aveva gran bisogno del suo conforto. Di poi egli vi tornò spesso, durante l'arresto in casa per la rottura di una gamba; la confessò, la confortò, la difese durante il processo testimoniando in suo favore.

I giudici furono benevoli, durò in carcere mite, ai cappuccini, diciotto mesi.

Andata a Castellammare di Stabia per i bagni, vi morì.

Inizio dell'Opera femminile.

Non indugiamo a descrivere i gravissimi pericoli morali, in cui versavano le povere giovani in quell'obbrobrioso locale. L'ha già fatto nella citata pubblicazione il Rev.mo Prof. Lilla con abbastanza franche espressioni.

Esse vi perivano ad una ad una ed il Padre ne sentiva tutto lo strazio nella giovane anima sacerdotale; e cercò porvi rimedio, nonostante le difficoltà creategli dalla singolare croce suddetta. Pensò che prima di tutto bisognava far entrare in quel luogo il lavoro, ed applicarvi specialmente le giovanette; perchè in quanto alle povere più adulte, talune lavoravano la corda per le sedie per tre o quattro soldi al giorno.

Allora prese in affitto una di quelle catapecchie, per adibirla a laboratorio. Si noti che per averne una vuota, bisognava traslocare altrove quella famiglia di poveri, che vi abitava; e ciò con farle un pagamento sempre sulle cinquanta o sessanta lire, perchè si allogassero altrove. Quindi si vuotò in questo modo una casipola, la si ripulì e imbianchì; poi il Padre comprò un telaio, cotone, ed accessori, chiamò una maestra di quest'arte, e le giovani si misero al lavoro. Il rumore vibrato e cadenzato del telaio produceva una bella impressione in quel locale di ozio e di guasto. Così alcune giovani cominciarono a fare dei progressi in quel lavoro e ricevevano un tanto al metro dalla vendita. Se ne prese molta cura poi la Sig.a Laura Jensen Bucca, che tanto coadiuvò il Padre in quei primordi.

In seguito una sola casetta parve poco e se ne prese un'altra per

aggregarla, poi ancora un'altra.

Quella Signora diceva: « Il Padre fa come le conocchie della filanda, che montano a poco a poco » e si sentiva molto attirata ad aiutare quest'Opera nascente.

Prevaleva intanto l'idea di salvare i bambini e le bambine abbandonate. Un giorno ne presentarono una di pochi anni e fu accettata. Fu l'inizio dell'Orfanotrofio, perchè a questa se ne aggiunsero altre.

Allora fu di necessità chiamare qualche buona donna per sorvegliarle e dirigerle. Il Padre conosceva due sorelle terziarie Domenicane in casa, ma la più grande troppo pronta a parlare ed agitarsi, l'altra d'indole più quieta. Pregò quest'ultima di accettare la direzione di quelle bambine. Siccome erano piuttosto povere, acconsentì. La sua direzione durò qualche paio d'anni. Aveva nome Suor Domenica.

L'Inaugurazione però dell'Orfanotrofio in modo formale fu fatta l'8 Settembre 1882.

Così l'Orfanotrofio Femminile fin dall'inizio fu posto sotto la protezione della Bambinella Maria.

Il nome dato a quel piccolo Orfanotrofio fu « Piccolo Rifugio del Cuore di Gesú ». Venne poi cambiato in quello di « Maria Immacolata» per questa circostanza. In parrocchia, quella di S. Antonio Abate, si sorteggiava una statuetta di Maria Immacolata in cera e si mise anche una polizzina: Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù. Nell'estrazione questa polizzina guadagnò la statuetta dall'Orfanotrofio nascente, che prese da essa il Nome: Nome che ritiene ogni nostro Orfanotrofio Antoniano Femminile. La statuetta dovrà esistere tuttora nella Casa Femminile di Oria. Qui vi cominciarono a venire anche delle grandette, che bramavano di farsi religiose e alcune erano dello stesso locale. Sebbene venute da quei bassifondi sociali, pure facevano gran profitto nella Dottrina Cristiana e alcune davano lagrime quando sentivano discorsi riguardanti N. Signore, la Passione ecc. e si sforzavano di fare anche atti di virtù. Così apparivano i primi germi di vocazioni femminili.

Si presero di quelle botteghe in affitto, quattro da un lato e quattro da un altro della stradetta, e si chiusero con un muro, con una porticina d'ingresso. Un Sacerdote osservava al Padre: « Che avete fatto, un piccolo Ovile? » Era il piccolo granello di senapa.

La Domenicana, che reggeva, era di buona volontà, ma insufficiente, e non mancava di quei vizietti delle monache di casa. Quindi il Padre sentiva il bisogno di sbarazzarsene, ma colei non si persuadeva ad andarsene, specialmente essendo venuta a coadiuvare il Padre la Sig.a L. I. B. Fece perciò forti preghiere a Nostro Signore pei meriti di S. Pietro d'Alcantara. Avvenne di-

fatti che cadde ammalata la sorella maggiore e la volle con sè. Così ebbe campo libero la Sig.a I., che dava un avviamento serio.

Una prima valida coadiutrice.

Questa Signora era la sposa di un tal Guglielmo Iensen, oriundo d'Inghilterra, protestante; ed aveva tre figlie. Il marito di lei era un uomo di grande bontà naturale, badava agli affari e lasciava fare, per cui essa era molto libera nel suo agire.

Prima che conoscesse il Padre, era piuttosto di animo generoso, attivo, ed aveva grande disposizione per il bene e per l'ideale religioso, che da uno stato latente passò poi ad uno stato d'entusiasmo. Sincera, molto intelligente, era anche sufficientemente istruita ed aveva il diploma di maestra elementare.

Un giorno dell'anno 1879 o, forse meglio, 1880, il Padre annunziava nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuliano, dove celebrava la Messa ogni mattina, un triduo ad onore del Sacro Cuore di Gesù, di cui aveva esposto un bel quadro sull'altare in oleografia. Questo quadro, di cui riportiamo a fronte la incisione, é quello che attualmente si venera alla Chiesetta della Casa Maschile di Messina, e che si potè riavere, dopo varie curiose peripezie, dalla Parrocchia prima e dalle mani di D. Orione poi.

Nell'esortazione, il Padre tra le altre cose, disse su per giù queste espressioni: « Diamoci tutti al Cuore di Gesù, uniamoci a Gesù, facciamo le Nozze col Cuore di Gesù ».

La Signora L. I., allora giovane sui venticinque anni, terminata la S. Messa, entrò in Sagrestia e, colpita da quelle parole, chiese al Padre di volersi confessare. La rimandò alla dimane ed essa fu puntuale a venire.

Da quel giorno cominció a diventare fervente nelle pratiche di pietà, e siccome il Padre stava iniziando quell'Opera al Quartiere Avignone, si diede a coadiuvarlo con grande entusiasmo.

Ideó anzi una Fiera di Beneficenza, la prima forse in favore dell'Opera, in casa della Sig.ra Ruffo, donna anziana, vedova. La Fiera riuscì piuttosto bene. Da allora in poi essa frequentava spesso le Case Avignone con tanta abnegazione da contrarre anch'essa gl'insetti dei poveri; ma non ci faceva caso.

Quando la terziaria Domenicana, come dicemmo, poté andar via, allora Essa non ebbe limiti al suo ardore e divenne la più efficace e intelligente coadiutrice del Padre in quei primordi. Dirigeva il lavoro, la disciplina e il Padre era tranquillo e più libero per attendere agli affari esterni.

Una volta egli, com'era solito, dovette assentarsi da Messina per andar a Napoli. Le bambine segregate in-

terne, che gli si erano tanto affezionate, si staccarono con pena da lui. Una specialmente, che si chiamava Lucia ed era sui cinque o sei anni, Gli disse con affettuosa espressione: « Padre, non ci vada a Napoli, non ci vada! » Pareva presentisse ciò che doveva avvenirle.

Nell'assenza la Sig.ra I., spinta da zelo di ordine e principio di disciplina, di sua iniziativa vietò che le madri di quelle bambine, raccolte in quel luogo, entrassero nel recinto a vedere le proprie figlie e mise una grata e una ruota al muro. Interruppe anche ogni visita nel carnevale di quell'anno.

Ciò importò che le madri si tolsero con la violenza le figlie, valendosi all'uopo anche della Questura.

Al suo ritorno, il Padre potè riaverne poche, e quella Lucia restó di fuori. Divenuta adulta fece una cattiva riuscita. Più d'una volta ha detto ultimamente: « Non fosse mai stato che mia madre m'avesse tolta da quel santo luogo! »

Digressione del Padre. Fin d'allora egli cominciò a comprendere quanto sia da evitare il prendere orfani di padre, che abbiano la sola madre; perchè sempre o quasi sempre ha dovuto pentirsene. Gente del volgo, senza nessun intendimento dell'obbligo di educare o fare educare bene le figlie, basta che una amica qualunque dica loro: « Vostra figlia ve la maltrattano », perché si impongano di riaverle. Più volte il Padre fu chiamato in Questura da costoro per questo motivo.

Non prive di una certa malizia innata o acquisita per la troppo bassa origine e vita senza educazione alcuna, si accorgevano della sua premura per salvare la loro prole e ne traevano profitto di scrocco, a cui con una certa dissimulazione si doveva corrispondere.

Episodio grazioso: una di quelle madri volgarissima, che aveva una piccola figlia in quel nascente Orfanotrofio, si presentò un giorno alla Direttrice, la Signora I., e le disse da riportare al Padre con accento molto significativo: « Comu! i genti mi mangianu' a facci dicennumi: Aviti na figghia da intra e nun vi dunanu nenti !!! »

La povera Signora I. era stordita per questi criteri cosí capovolti.

(Continua).

Il Congresso per le vocazioni sacerdotali.

Si è tenuto a Marsiglia il secondo Congresso per le vocazioni sacerdotali. Il Congresso era stato preparato con tanta cura, che ha avuto risultati maggiori dell'aspettativa.

Numerosissimi Vescovi hanno voluto partecipare alle sedute e la frequenza del clero é stata veramente considerevole.

La stampa cattolica aveva precedentemente parlato dell'importanza del Congresso e ne ha seguito passo passo lo svolgimento.

Ognuna delle tre giornate del Congresso si é iniziata colla preghiera ai piedi dell'altare e si è chiusa colla Benedizione Eucaristica.

Sono stati svolti vari temi sul modo di favorire, mantenere le vocazioni religiose, offrire i mezzi di studio ai giovanetti poveri, aiutare i Seminari. L'importanza e l'attualità di queste discussioni sarà facilmente compresa quando si sappia che su 36,000 parrocchie, in Francia, ben 12,000 sono prive di curato. I grandi Seminari Francesi hanno oggi appena un terzo del numero degli scolari d'una volta.

Si é trattato e discusso esaurientemente sotto la guida dei Vescovi, sul modo di mantenere la vocazione durante il servizio militare, sulle vocazioni tardive, sui diritti e i doveri dei genitori di fronte ai figli, che manifestino il desiderio di dedicarsi al sacerdozio, sull'opera che puó svolgere l'organizzazione parrocchiale in favore delle vocazioni, ecc.

Le relazioni e le discussioni hanno dato certamente una visione completa della vastità e dell'urgenza del problema e hanno chiarito i modi per efficacemente e prestamente risolverlo. C'é da sperare perció che questo Congresso sarà ricco di frutti e segnerà l'inizio di un vero risveglio di vocazioni religiose.

Le vocazioni sacerdotali a Parigi.

Si è tenuta l'assemblea generale dell'Opera delle vocazioni sacerdotali della diocesi di Parigi. Una volta di più si è potuto costatare di qual penuria di sacerdoti la grande diocesi soffra. Dal 1906 al 1926 il clero di Parigi ha perduto 600 dei suoi membri e si ebbero soltanto 250 ordinazioni. In tutti i Seminari della diocesi vi sono oggi 600 allievi, che non arriveranno forse tutti al sacerdozio e che in ogni caso vi arriveranno successivamente a intervalli più o meno lunghi.

Di fronte a questa situazione, certo poco incoraggiante, occorre che tutte le associazioni cattoliche moltiplichino le loro attività, e tutti i cattolici le loro preghiere, per ottenere un numero maggiore di vocazioni.

Per le vocazioni sacerdotali.

Mons. Arcivescovo di Algeri ha diretto al suo clero e al popolo una lettera pastorale sulla urgente necessità di raccogliere vocazioni sacerdotali nella Diocesi.

Poichè la Francia non può più mandare sacerdoti, avendone penuria essa stessa, il Pastore dice che è giunta l'ora per l'Algeria di bastare a se stessa; e perciò chiama tutti a riflettere seriamente su cosí grave situazione.

Si rivolge prima al clero delle

Parrocchie per ricordare loro il dovere, e ne suggerisce i mezzi opportuni per compierlo, di cercare e coltivare le vocazioni sacerdotali, ascrivendo a grande gloria il poter dire al termine della vita: « Ho dato un buon prete alla Chiesa africana ».

Ma anche i genitori possono far molto per questo altissimo fine, poichè se talvolta è in grazia loro che fiorisce e matura in un loro figlio la vocazione al sacerdozio, tante volte è per loro colpa — gravissima colpa — che una nascente vocazione viene soffocata: genitori ciechi, inumani questi, perchè impediscono ai loro figli di seguire la più alta e la più divina delle vocazioni.

Per non lasciare intentato alcun mezzo, Mons. Arcivescovo invita anche i quattro Missionari della Diocesi ad insistere in modo tutto speciale e costante su questo punto, della massima importanza per l'avvenire della Religione, parlandone avanti tutto, in ogni corso di Sante Missioni nelle Parrocchie.

Anche per i direttori e professori di scuole cattoliche é un vero dovere di coscienza il parlare del sacerdozio, dell'urgente bisogno di nuovi preti per assicurare il funzionamento delle chiese; ed è un dovere parlarne anche nelle scuole pensionali femminili, affinché quelle fanciulle preghino per questo gran fine e un giorno donne, nutrano il desiderio di dare anch'esse un aspirante al sacerdozio.

E l'Associazione dei giovani cattolici, continua Mons. Arcivescovo, può non sentire questo alto dovere? Ad essa egli si rivolge direttamente, affinchè cooperi all'aumento delle vocazioni sacerdotali: ed invita i capi del movimento giovanile a parlarne spesso nelle assemblee.

La Pastorale si conclude con un accorato ma fiducioso appello alla cooperazione di tutti, ricordando di non scoraggiarsi se, con un aumento di seminaristi, le spese già troppo gravi diventeranno insostenibili. Iddio saprà far sorgere anime generose che aiuteranno un'opera a Lui tanto cara; e per questo tutti preghino ardentemente, costantemente.

A questo proposito Mons. Arcivescovo ha ordinato che in ogni chiesa e cappella si reciti prima della predica domenicale e del catechismo, un Pater ed un'Ave con l'invocazione a Nostra Signora d'Africa.

Ogni anno i parroci celebreranno con la massima solennitá la Giornata pro Seminario, ed i Missionari dedicheranno almeno una predica, in ogni Missione, sulla sublimità del sacerdozio e la necessità di vocazioni. In fine in tutte le scuole cattoliche della Diocesi, i maestri dopo aver detto: « Preghiamo perchè il buon Dio dia buoni sacerdoti all'Algeria », faranno recitare agli scolari un Pater ed un'Ave e la invocazione: « Nostra Signora d'Africa, pregate per noi ». Lo stesso faranno le Associazioni cattoliche all'inizio delle loro adunanze.

Mons. Kleio, Vescovo di Paderborn.

dedica la sua pastorale al sacerdozio ed esamina tre quesiti: Come si comporta il mondo verso il sacerdozio? Come si comporta il sacerdozio verso il mondo? Come devono contenersi i buoni cattolici verso il sacerdozio? rispondendo al primo quesito, il Vescovo illustra le accuse ingiuste ed indegne, che i nemici aperti o nascosti della Chiesa lanciano contro i sacerdoti. Come si fa per tutti gli altri ceti, si deve distinguere, anche in casi di qualche errore di sacerdoti, tra l'individuo e il suo ufficio. Però non deve meravigliare se il mondo come ha perseguitato il Redentore, perseguita anche i suoi discepoli. La pastorale espone quindi il bene che fanno i sacerdoti al popolo, anche quando, ed appunto perchè, si pongono in conflitto col mondo gaudente e corrotto. Il sacerdote e il popolo devono vivere in stretta unione, perciò è doloroso per il Vescovo vedersi mancare il necessario numero di sacerdoti. E' dovere quindi dei buoni cattolici di dare aiuto alle vocazioni ecclesiastiche, perchè la mancanza di clero significa affievolimento della vita religiosa, perdita di molte anime.

Signore, mandate operai nella messe vostra e formateli ad immagine del Figliuol vostro Gesù.

(Indulgenza di 100 giorni).

VARIE

La prima Messa di un ammiraglio.

Il contrammiraglio Malcor, di 63 anni, da tre anni in pensione, commendatore della Legione d'onore, è entrato nei PP. Bianchi ed è oggi direttore di un centro d'apostolato in Tunisia. Egli è ritornato in Francia per celebrare la sua prima Messa, dove iniziò i suoi studi e fece la sua prima Comunione. Alla cerimonia erano presenti antichi colleghi della marina, e un gran numero di fedeli, specie i suoi concittadini tolonesi.

Morte di P. Fusco.

A Roma nella Casa Pio XI dell'Opera Card. Ferrari è scomparsa invece un'eletta figura di soldato-sacerdote. Il Rev. P. Alfonso Fusco, prima Generale dell'Esercito Italiano, Comandante della Divisione di Padova, a circa sessanta anni aveva celebrato la sua prima Messa a Lourdes.

Messina lo conobbe nel disastro del 1908, quando dedicó tutte le sue magnifiche energie al salvataggio dei superstiti, da Colonnello col suo reggimento.

Chi lo vide allora, lo ricorda che militarmente si avvicinava senz'alcun rispetto umano alla balaustrata per farvi spessissimo la santa Comunione.

Ultimamente esercitó il suo mini-

stero sacerdotale a Pompei, nel celebre Santuario. Ospite a Roma della Compagnia di S. Paolo, spirò per improvviso malore, nel bacio del Signore, benedetto dal S. Padre, in questi giorni passati.

Il Sacerdote.

In un'antica cronaca salisburghese fu trovata da due francescani missionari la seguente descrizione del buon sacerdote: « Il sacerdote deve essere molto grande e molto piccolo; nobile come un sovrano, semplice come contadino; un eroe contro se stesso, un lottatore per Iddio; fonte di vita santa, peccatore che ottenne il perdono di Dio; signore dei propri istinti, servitore dei deboli e dei timidi: fermo verso i potenti, umile verso gl'infimi; scolaro del suo maestro, duce nelle lotte del pensiero; mendico colle mani supplicanti, araldo con doni preziosi; uomo nei combattimenti, donna al letto degl'infermi; vecchio nel giudicare, bambino nella confidenza; intento alle cose più alte, curante le cose più meschine; destinato alla gioia, esperto nel dolore; lontano dall'invidia, verace nel suo dire; amico della pace, ben diverso da chi scrive queste righe ».

Egli è assai più ricco.

Costretta dal testamento del padre a scegliere tra il sacrificio di un'immensa fortuna e quello di rinunciare ai suoi voti monacali, Grazia Minford, monaca nel convento delle domenicane, a New York, ha dichiarato che essa non sa che farne delle ricchezze del mondo.

« Il mio Padre celeste è assai più ricco che il mio padre terreno. E la mia ricompensa sarà assai più grande - essa ha detto ».

Il padre della Minford, che era protestante, aveva per anni contrastato l'adozione della fede cattolica da parte della figlia e aveva tentato ogni mezzo per persuaderla a lasciare il convento.

Nel testamento egli stabilì che essa non avrebbe ricevuto un soldo del suo patrimonio di due milioni e mezzo di dollari se avesse persistito a rimanere nella fede cattolica.

Lo faccio per amore di Lui!

Un turista americano, protestante, trovandosi in Algeri, volle visitare per pura curiosità, la colonia dei lebbrosi. Colpito dallo spirito d'abnegazione delle Suore addette alla cura di quegli infelici disse ad una di loro che era americana:

— Suora, io non starei qua dentro neppure per diecimila dollari all'anno.

— Ha ragione — rispose la Suora. — Io non ci starei neppure per centomila.

— E allora quanto riceve?

— Nulla, assolutamente nulla.

— Oh, allora perchè sacrifica qui

la sua gioventú, fra esseri abbominevoli?

La Suora, alzò un piccolo Crocefisso e baciandolo dolcemente, disse:

— Lo faccio per amore di Lui, per Gesú che morì per amor loro e per amor mio!...

Il primo sabato del mese.

Tutti ormai conoscono lo scopo per cui ebbe origine la Devozione al Cuore Immacolato di Maria del primo sabato di mese, e sanno quali tesori di grazie e di misericordie essa dischiuda alle anime, che la praticano con fervore. Ma siccome ai nostri giorni il nome amabilissimo della Madonna viene preso di mira con tale e tanta frequenza, da sembrare che la Vergine Maria sia diventata il bersaglio unico delle lingue sacrileghe e scellerate, così abbiamo creduto opportuno dimostrare i caratteri del bestemmiatore di Maria in rapporto alle di lei grandezze, affinchè siamo spinti sempre piú a riparare le grandi offese che la nostra buona Madre riceve dagl'infelici peccatori.

La Chiesa c'insegna che Maria è vera Madre di Gesú Cristo: Da Essa é nato Gesú, che si chiama Cristo — De Qua natus est Jesus, qui vocatur Cristus (Math., cap.1,16) *Ed essendo Gesú Cristo non solo vero uomo, ma anche vero Dio, ne viene per conseguenza, che Maria non generó semplicemente un puro uomo, ma un Dio fatto uomo, un Dio vero in tutto uguale e consustanziale al Padre. Sicchè nella persona di Gesú Cristo ammiriamo due nature perfette: divina ed umana: la divina, ricevuta dal Padre, l'umana, ricevuta nel tempo dalla Madre.*

Maria, dunque, è veramente Madre di Dio: dignità, di cui gli Angeli sono impari a comprendere, anzi, neppure Maria potrebbe pienamente esprimere a parole quel che fu fatta degna di conseguire. Nec ipsa esplicare potuit, quod capere potuit. *E S. Bonaventura scrive:* L'Onnipotente che avrebbe potuto fare un cielo più ampio, un mondo più vasto e meraviglioso, non avrebbe potuto fare una Madre più grande della Madre di Dio.

Noi prestiamo il culto e la devozione ad una persona a proporzione dei meriti che essa ha; ora essendo veramente sublime la dignità e la santità di Maria, ad Essa dobbiamo prestare un culto ed una devozione speciale.

Infatti, tutti i fedeli riconoscono la dignità di Maria, e La onorano e non possono non essere compresi da un amore tenerissimo verso di Lei. Se poi in alcuni si verificasse l'opposto, questi mostrerebbero d'essere senza cuore, e dovrebbero essere giudicati ingratissimi fra gl'ingrati.

Tali appunto son coloro che osano bestemmiare Maria. Essi infatti, tentano con l'orrenda bestemmia, di scoronare la fronte regale della Madre di Dio; poichè la bestemmia è una

ingiuria contro Dio, che ferisce l'onore divino nella maestà di Dio stesso, ovvero nella Madre sua Santissima o nei suoi Santi.

Ora vilipendere con la bestemmia la SS. Vergine è lo stesso che vilipendere Dio; infatti S. Tommaso dice: come le lodi, con le quali si onorano i Santi, ridondano in Dio, che in essi si rese mirabile, così in Dio ridondano le offese che ad essi si fanno.

Se noi confrontiamo i tempi passati con i tempi presenti, vediamo, con dolore, che la nostra buona Madre oggi non riscuote piú lo stesso tributo di venerazione di prima, che anzi, è offesa con le piú orride bestemmie dagli uomini, alle quali risuonanze infernali, orribile al solo pensarvi, fanno eco ancora i bambini. Ed il male va sempre più crescendo, pel tristo esempio che i grandi danno ai piccoli.

Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, siamo noi che dobbiamo compensare gli oltraggi che la nostra Madre Immacolata riceve dagli empi, e adoperarci affinchè per l'avvenire la Madonna sia sempre benedetta e mai più bestemmiata.

I mezzi efficacissimi per riparare le offese alla Madonna e per ottenere nello stesso tempo la risurrezione spirituale dei bestemmiatori, li abbiamo nelle nostre mani: la preghiera cioè e la mortificazione.

S. Maria della Guardia.

I. Celeste apparizione.

Questo nome ricorda due celebri apparizioni e i due santuari insigni che sorgono sui monti di Marsiglia e di Genova.

Ma esso è singolarmente caro al nostro cuore, perchè legato ad una tradizione, degna di restar viva, in un luogo di nostra proprietà, nella colonia della Guardia, tenuta dalle nostre Suore fin dal 1922.

Sull'amena riviera del Faro ricca di bellezza varia e rara, coronata di monti e orlata di Villaggi, sorgono Faro Superiore e Curcuraci, fra essi i più antichi e ricchi di memorie.

Curcuraci vanta un'apparizione della Madre di Dio, discesa dal cielo a suggerire la penitenza, mentre la peste mieteva vittime a Messina e nei dintorni, la Madonna dei bianchi.

Faro superiore fino al 1908 aveva una chiesa parrocchiale grandiosa, che i naturali non esitavano a paragonare col Duomo Normanno di Messina, di cui pur aveva l'ampiezza e le colonne granitiche.

Mostrava ai visitatori stranieri, come segno della sua antichità, un palazzotto normanno con due finestre ornate da pilastrini, arabeschi finissimi, chiuse all'intorno da cornici di pietra pomice nera.

Il torrente, detto della Guardia, segna il confine dei territori tra i due villaggi.

Questi, edificati a mezza costa, pare vogliano occultarsi al mare: causa il pericolo di visite importune da parte dei pirati che nei tempi antichi flagellarono quelle coste.

Non andando tuttavia del tutto esenti dalle infestazioni barbariche, gli abitanti del Faro ad evitare sorprese avevano provvisto per un servizio di guardia notturna. Alla bocca del suddetto torrente, per il cui corso salivano i corsari al villaggio, vi era una cappelletta dedicata alla Madonna della Scala. Ivi si venerava con gran devozione un quadro dell'Idria, alla cui difesa raccomandavane gli abitanti la loro salvezza. Accanto a questa cappella edificarono una torretta rotonda del diametro di quattro metri coronata da una cupoletta. Quivi ogni sera vegliavano quattro uomini sotto il comando di un quinto: al primo apparire di gente armata dovevano correre subito e dare il segno d'allarme. Al tocco di una campana tuttò il popolo destato dal sonno si raccoglieva munito degli utensili più necessari attorno alla Chiesa Madre detta della Candelora.

Essa era difesa intorno da mura merlate e munite di feritoie e di un pesante portone di ferro volto alla rampa di ponente. Chiusisi tutti lì dentro, le donne e i bambini si prostravano a levare i loro gemiti a piedi della Vergine, gli uomini con le armi respingevano il barbaro assalto.

Or avvenne che una volta coloro che erano destinati al servizio di guardia nella torretta invece di vigilare si addormentarono; eppure quella sera erano in numero maggiore, nove. In questo mentre approdarono i pirati e, colti gli abitanti all'improvviso, avvrebbero certamente apportato grande strage e rovina. Ma la Madonna non poteva permettere tanto male ai suoi devoti. Comparve prodigiosamente nella torretta e tirando un sonoro schiaffo al capo fece destare tutti di soprassalto, mentre la sua voce tonava: " Non vi accorgete che i nemici sono alle vostre calcagna? " Si posero quelli subitamente a fuggire verso il Faro per avvisare i naturali ..... ma la Madonna li aveva già prevenuti con un'altro prodigio: aveva già suonato Essa stessa la campana della Candelora. I naturali si rifuggiarono come al solito nella sacra fortezza, al sopraggiungere dei pirati s'ingaggiò una fiera battaglia. I protetti della Madonna pieni più che mai di santo entusiasmo sparano i loro fucili al grido enfatico di " Viva Maria,, e la vittoria senz'altro arride loro. I barbari superstiti si ritiravano avviliti e sbigottiti, i figli di Maria scioglievano l'inno del ringraziamento alla loro celeste Protettrice, la calma più perfetta tornava a regnare sugli ameni colli.

Questa è la storia genuina della bella apparizione della SS. Vergine della Guardia sulle ridenti spiagge

del Faro presso Messina; storia del tutto degna di fede, mantenuta sempre viva nella tradizione popolare di quelle località.

In un prossimo numero parleremo di ció che seguì la celeste apparizione.

Condizioni religiose dell'Inghilterra.

Attenendoci alle più accertate statistiche, la Chiesa Cattolica novera attualmente un 2.500.000 fedeli; segue immediatamente alla « Chiesa stabilita » sia per numero sia per organizzazione, sia particolarmente per autorità ed efficacia sociale. È divisa in 16 diocesi sotto le tre provincie di Birmingham, di Liverpool e di Westsminster; godendo quest'ultima la supremazia. Il numero complessivo delle sue chiese è di 1920, officiate da 3860 Sacerdoti secolari e regolari.

Certo, riescono consolanti le conversioni, le quali, nel 1924, aggiungendosi in numero di 12.355 al numero di battesimi degl'infanti, offrono un bel complessivo di 79.920 neofiti cattolici. Ma piú consolante ancora ci torna l'incremento delle scuole primarie, le quali ammontano già a 1202 con 339.276 alunni, e delle scuole superiori, che son salite a 456 con 52.154 ascritti.

Che se la media delle 88.997 Comunioni pasquali dataci dalla diocesi di Sonthwark può servire di norma per le altre diocesi, si viene alla conclusione che per tutta l'Inghilterra si abbiano in numero non minore di 1.250.000 le comunioni pasquali.

Ed é qui da osservare che la proporzione dei cattolici segue una via inversa dalla anglicana, poichè quella é maggiore nelle campagne e debole nelle città, questa al contrario è prevalente nelle città, più che nelle abbandonate campagne.

La città di Liverpool, per esempio, conta 546.815 cattolici, ossia più di uno su otto dell'intera popolazione; la diocesi di Westminster invece non ha più di uno su sedici della popolazione e per somma sventura quella di Clifton non arriva che a uno su centocinque.

Pertanto il lavoro, vigorosamente iniziato nelle campagne da 50 Ordini o Congregazioni Religiose, fra i quali primeggiano i Gesuiti ed i Benedettini seguiti per ordine dai Francescani, Domenicani, Redentoristi, Passionisti e Cappuccini, non tarderà a raccogliere abbondante messe.

Né meno attive sono le Religiose, distribuite in 80 Ordini o Congregazioni; mentre 14 case sono state aperte dalle Benedettine, 10 dalle Clarisse, 23 dalle Carmelitane, 60 dalle Suore di S. Vincenzo dei Paoli, 81 dalle Religiose della Mercede, ed altre parecchie da altre Congregazioni, come quella delle Figlie di Nostra Signora, fondate dalla B. Lestonnac.

Il duro lavoro del Missionario nel-

le campagne, viene ampiamente alleviato dalle conversioni e dall'incremento che prende la religione, come accertano le statistiche che nel 1850 contavano 400 sacerdoti ed ora ne contano piú di 500.

Oh se ce ne fossero molto di piú! Quanto più sollecita si effettuerebbe la conversione di quel popolo industre. Preghiamo il Padrone della messe che vi mandi molti operai a salvezza di quelle anime.

Le vocazioni in Australia.

Particolarmente notevole in questi ultimi tempi è il risveglio di vocazioni ecclesiastiche tra i nostri giovani cattolici, e insieme lo slancio di generosità fra il popolo per assicurare Borse di studio pei chierici poveri. In questo mese di dicembre, che qui segna la fine dell'anno scolastico, ben 24 nuovi sacerdoti furono ordinati in Australia, e nei Seminari attualmente esistenti in Manly, Springwood e Werribee tutti i posti disponibili saranno occupati pel nuovo anno scolastico, che comincia a marzo.

Le figlie del Cielo.

Chi potrà riassumere lo sviluppo magnifico della attivitá missionaria della Suora cattolica in questi soli ultimi anni, attività mirabilmente documentata dalla Mostra Vaticana?

La loro azione sempre piú intensa e moltiforme fece stupire d'entusiasmo i selvaggi, i quali, all'apparire delle prime schiere soavi e caste sul campo sterminato, le salutarono « Figlie del Cielo »

È noto l'episodio di un vecchio turco, il quale, imbattendosi in una suora, la fermò dicendole: « Ditemi, sorella, eravate voi vestita cosí, quando siete discesa dal cielo? »

In ginocchio!

Nel villaggio di Kandal (India) le Francescane di Maria tengono una scuola, fonte di luce cristiana, in una popolazione quasi tutta pagana.

Era un giorno di festa, la festa della dea Perumala.

Le nostre Suore, tornando al convento, s'incontrarono nella processione, il centro della quale era formato da due *buoi sacri* enormi e stranamente gualdrappati e infioccati, con le corna tintinnanti di campanelli.

Mentre le Suore cercano di aprirsi un varco s'ode una voce stridula che grida di far largo e comanda ai *sacri animali* di salutare le *vergini bianche*. Gli animali obbediscono e s'inginocchiano dinanzi alle Missionarie di Cristo.

Questo fatto meraviglioso, riportato dallo stesso *Osservatore Romano*, non ci dice forse quanto sia grande agli occhi di Dio l'immolazione e il sacrificio che ha fatto di se stessa, pel bene dei fratelli la Suora missionaria?

La consacrazione del piroscafo "Taormina,,

Il 31 dicembre dello scorso anno partivano da Napoli, inbarcandosi sul grande piroscafo « Taormina » della Navigazione Generale Italiàna, quattro Padri Salesiani e 24 Suore Missionarie di diverse Congregazioni, dirette a varie Missioni nell'America Meridionale.

Fra le Suore ce ne erano quattro appartenenti all'Istituto delle Figlie di Sant'Anna.

Ed ecco una delle « Figlie di Sant'Anna » concepire una idea veramente ardita, che qualcuno di poco fede avrebbe potuto giudicare anche presuntuosa. Ma non appena le sue compagne, non meno ardenti ed impazienti di lei per dar gloria a Dio, vengono a conoscere il grande disegno, subito si pongono all'opera per realizzarlo.

D'accordo coi Padri Salesiani e con le Suore degli altri Ordini, fra le quali vi erano le Suore della provvidenza, con la stessa Madre Generale Suor Maria Agnese Delugan e la sua segretaria e le Suore Marcelline, si decise di organizzare una propaganda fra i viaggiatori ed il personale di bordo per celebrare una festa in onore del Sacro Cuore di Gesù e farne la solenne Intronizzazione sullo stesso piroscafo.

Favorite in tutti i modi dal comandante e dagli ufficiali del « Taormina », che, non meno del personale dipendente, usarono durante tutto il viaggio ogni sorta di gentilezze ai missionari e alle Suore, queste, con a capo la Suora delle Figlie di S. Anna, ispiratrice ed animatrice della bella iniziativa, si misero all'opera con ardore.

Per otto giorni continui, con instancabile zelo, le valorose missionarie si recarono per tutto il piroscafo, tenendo discorsi sia al personale di servizio che ai passeggieri della terza classe, ovunque accolte ed ascoltate con rispetto e venerazione. Il che è tanto più straordinario se si pensa, come dirò più avanti, che fra gli ascoltatori, ve ne erano di quelli neppure battezzati ed altri che da diecine d'anni non si accostavano ai SS.mi Sacramenti, e fu proprio fra questi che il seme gettato dalle vergini del Signore produsse i suoi frutti più belli.

Infatti, in preparazione della festa della Intronizzazione, che il comandante della bella nave aveva già approvato con entusiasmo, alcune bambine degli emigranti e due giovani del personale di bordo, furono istruiti e preparati per la loro prima comunione, mentre altri furono preparati per la Santa Cresima e uno per il santo Battesimo.

« Quest'ultimo — narra la relazione — ha 35 anni. Venne la prima volta a sentire le nostre istruzioni

per curiosità, ma ci prese gusto e finì coll'interessarsi della parola di Dio.

« La vigilia della festa si avvicinò a me e disse: « Senta, voglio battezzarmi; voglio anch'io fare la Santa Comunione. Lei mi ha fatto conoscere un Dio che non conoscevo! ». Oggi il neofita ha un fervore incredibile ed è pronto ormai per il Battesimo, che si fará all'arrivo, perché qui manca il balsamo ».

Alla vigilia della tanto desiderata solennità, le cabine delle Suore si trasformarono in altrettanti confessionali, ove i quattro Padri Salesiani stettero tutta la giornata per udire la confessioni.

Intanto alcune Suore, aiutate dal personale di servizio, si diedero a preparare il grande salone, ove si sarebbe svolta la cerimonia, col massimo splendore possibile. Tutto intorno forono poste piante ornamentali e drappi; in fondo fu eretto l'altare fra una siepe di verde e di fiori e il tricolore italiano, che serviva da sfondo.

Ma cediamo la parola alla relazione, semplice, ma commovente, della Suora alla Madre Generale delle Figlie di Sant'Anna.

« Alla sera della vigilia, il piroscafo aveva una nota gaia; era gioia pura che inondava i cuori, anche quelli più scettici; ci sentivamo tutti uniti come in una stessa famiglia, concordi in un sol palpito: qnello di onorare il Sacro Cuore di Gesù.

La notte, che passai in veglia pennellando il motto: « Regni il Cuore di Gesù sul Taormina », è stata la migliore preparazione al giorno trionfale...

E' sorta infine l'alba serena, l'alba che stamane aveva tinte più vivide. Alle ore 5.45 si ebbe la prima Messa celebrata dal Padre Entraigas; e sono cominciate le Comunioni: tutto il personale di servizio, in gran numero, con la bianca divisa, le 24 Suore con volto acceso di una felicità che Dio solo sa donare; poi le note armoniose dei canti svegliarono i passeggeri che si sono affollati nel vastissimo salone. Questa fu la Messa per le donne.

La seconda Messa fu per gli uomini, che si accostarono quasi tutti alla sacra Mensa. Gesù trionfava in pieno Oceano, dove forse per la prima volta si inneggiava così solennemente a Lui! Molti ufficiali di bordo dichiararono che in 20 anni di navigazione non videro mai nulla di simile.

.... E la festa continua; alle note dell'*Ave Maria* di Gounod con piano e violino, entra nella sala il Corpo di comando, seguito dal quadro del Sacro Cuore, portato da una schiera di bimbe biancovestite, fra canti ed inni di tutti i presenti.

Il quadro viene benedetto dal Padre Lopez, e quindi viene solennemente intronizzato, ed ora domina sulla parete principale della sala di comando.

L'atto di consacrazione.

Subito dopo, mentre le bimbe circondano l'altare, viene letto, fra la piú viva commozione dei presenti, che lo ripetono parola per parola, l'atto di consacrazione, scritto appositamente da una delle nostre suore che dice così:

« O dolcissimo Gesù! Eccoci umilmente prostrati ai tuoi piedi, uniti di mente e di cuore al tuo Vicario in terra, il Sommo Pontefice, affidati alle onde dell'Atlantico! Confidenti nella Tua infinita misericordia, veniamo a consacrarti questa nave dove fummo accolti e sulla quale valichiamo l'Oceano, sotto la Tua provvida benedizione.

Benedici o Gesù la famiglia di bordo, che ti sta dinnanzi, prostrata umilmente e inneggia al Tuo Cuore dolcissimo!

« Benedici il Capo di questa famiglia e tutti coloro che cooperano al suo intelligente governo.

« Benedici tutto il personale ufficiali del « Taormina », che oggi ti consacriamo e volgi uno sguardo benigno a questa gioventù che si affatica da mane a sera; il personale di servizio.

« Benedici ed assisti, o Cuore adorabile di Gesù, tutta la navigazione italiana... Benedici infine tutti quanti ti stiamo dinanzi, o Gesù, le nostre famiglie lontane, la nostra Italia, e mentre Ti intronizziamo, o Cuore adorabile di Gesù, redimi ancora una volta i nostri poveri cuori! ».

Cessata la recita commovente dell'atto, fu data la Benedizione Eucaristica.

La messa dei bambini.

Seguì subito dopo la Messa dei bambini. Spettacolo delizioso che commose anche i cuori piú duri.

Le candide voci fanno sentire la forza della loro fede ingenua e semplice. Molti fanno in questa Messa la loro prima Comunione; ma fra loro vi sono pure uomini di 30 e 40 anni che fanno la prima Comunione! Così si ebbe in tutto altre 500 Comunioni.

I bimbi così hanno chiuso la festa indimenticabile.

Il ricordo che essa ha lasciato in quegli uomini di bordo è dimostrato da varie lettere dirette alle valorose Suore da quei marinai, per dimostrare la loro riconoscenza per il bene ricevuto. Uno di essi, con bella semplicità ringrazia la Suora « per avermi concesso quanto di più bello al mondo possa esistere: il Cuore di Gesù »; altri, ringraziando « fanno formale promessa di fronte a Dio, di mantenersi ora e per l'avvenire integri di cuore e di sentimento. »

Infine, perchè rimanesse un segno che ricordasse la festa, fu stampata a bordo una cartolina portante in alto la bella nave « Taormina » nel centro, sul bianco, un Cuore co-

ronato di spine e sormontato da una croce tra le fiamme, e sotto la scritta: Ricordo della solenne Consacrazione del piroscafo « Taormina » al Sacro Cuore di Gesú. Venerdì, 14 gennaio 1927.

La carità verso i poveri.

I poveri sono stati sempre i prediletti del Cuore di Gesù. Quest'infima classe della società, disprezzata e abbandonata da tutti, ha trovato sempre scampo e rifuggio in Gesù, il quale per bocca del Profeta ha dichiarato di essere venuto apposta sulla terra: per essere di sollievo al povero, al derelitto « *Evangelizzare pauperibus misit me* » (1); e per spingere gli uomini a questa virtù ha promesso di riguardare come fatto a sè l'atto di carità esercitato verso il povero.« *Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* » (2). Quante volte Gesù ha insegnato colla parola, coll'esempio la carità verso il povero; quante volte l'ha raccomandata, l'ha inculcata! « *Misericordiam volo, et non sacrificium* ». « Misericordia voglio-diceva- e non sacrifizii » (3).

Ed i Santi, anch'essi, ad imitazione del loro maestro Gesù, avendo conosciuto il valore della carità, l'hanno abbracciata, l'hanno esercitata in grado eroico, meritandosi spesso il titolo di Padre dei poveri.

La caritá verso il povero è di precetto divino, e tutti gli uomini, che vogliono meritare il titolo di cristiani, devono esercitare questa virtù, che è parte essenziale della religione, come dice S. Giacomo: « Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem, haec est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum. . . . ». Cioè: tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell'amor di Dio e questo amor di Dio per nessun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per la carità verso i poveri » (4). Ma, se i cristiani, in genere, devono possedere la carità, quanto più noi, chiamati dal Signore in una Congregazione che, tra gli altri nobilissimi fini, ha la speciale missione della Evangelizzazione dei poveri? La storia degl'inizii dell'Opera nostra non ci parla che di carità, non ci mostra che opere di carità specialmente verso i poveri. Sulla carità, possiamo dire, è stata fondata la nostra minima Congregazione, e sulla carità continuerà a vivere. Di qui lo studio che tutti dobbiamo porre di ispirarci alla carità di Gesù Cristo, dei Santi. Viviamo in un secolo tutto assorbito da un egoismo reprimente e deprimente, in un secolo in cui la carità cristiana verso il povero va esulando di giorno

(1) Luc. IV. 8.
(2) Matth. XXV, 4.
(3) Matth. IX, 13.

(4) Iac. I, 27.

in giorno dall'individuo, dalla famiglia, dalla società. Si manca a questa bella virtù perchè manca o é affievolita o assopita la fede. È questa fede che dobbiamo praticare noi e portare a tutti i cuori per ridestarne la carità. Di essa dobbiamo ravvolgere tutti i nostri pensieri facendoci fratelli del nostro prossimo, assistendolo, sorreggendolo, animandolo. Dobbiamo vivere, secondo l'espressione di un Santo, della caritá di Gesù Cristo; la nostra vita deve essere una rinuncia a noi stessi per il nostro prossimo abbandonato, sofferente.

Sotto altro aspetto si riguardava la carità verso il povero prima della venuta di Gesù Cristo. Questa virtú, richiesta dalla stessa legge naturale, era del tutto sconosciuta, anzi disprezzata presso i pagani. Platone, il piú grande filosofo dell'antichità, disdegnò, odiò acerbamente i poveri e volle che si scacciassero dalla repubblica; Seneca, filosofo anch'egli, osó chiamare debolezza e vizio la carità, la misericordia verso i poveri; nelle opere di Quintiliano leggiamo che un giorno un rettorico dell'impero romano diceva ad un ricco: « Come potete abbassarvi al punto di non rigettare da voi un povero con disprezzo? » « Molti, osserva ancora Seneca parlando del suo tempo, gettano con ripugnanza l'elemosina al povero e con cura evitano ogni contatto con lui ». Fu gloria d'Atène d'essere stata la sola ad innalzare un altare solitario alla « Pietà ». Ma, qual distanza tra la pietà ideale e l'opera pratica di vestire gli ignudi e saziare gli affamati? « Nessuno fra le migliaia dei ricchi che vivevano in Roma concepì soltanto il pensiero di fondare un asilo pei poveri o un Ospedale per gli ammalati - dice Geikiel ». Chi legge nella storia degli antichi la vita che menavano i poveri, rabbrividisce ed esclama: « ma, è possibile? »; eppure è così.

Presso i Greci, popolo di elevati sentimenti, di alta cultura, avanzato in ogni sorta di civiltá, l'amore cittadino era trascurato. Lo stesso abisso di divisione, che separava l'un popolo dall'altro, esisteva ancora, ove più e ove meno, tra i ricchi e i poveri. Le famiglie ricche, coi potenti mezzi di che potevano disporre, comprando e ottenendo in qualunque modo le cariche, dominavano le cittá; e se il popolo, minacciando, avesse invocato i suoi diritti, veniva con maggiore brutalità oppresso. In una società, che più o meno aveva per mestiere la guerra, e in cui l'industria era affidata agli schiavi, il popolo non poteva, come oggi, procurarsi un onesto vitto lavorando. E mentre il ricco, possessore di tenute vastissime, con superbi palazzi, ville e giardini amenissimi, tripudiava e scialacquava, il povero, sprovvisto di tutto, combatteva con la miseria e con la fame.

Presso gli antichi Greci - non

neghiamo - era in grande onore l'ospitalitá, che raggiungeva talvolta una specie di culto. Era dovere ricevere l'ospite, come l'inviato d'un Dio: si riceveva con benevolenza, si colmava di onori, di cortesie, anche se fosse il nemico più odiato o lo schiavo più vile. Sino nel campo di battaglia, nemici dichiarati deponevano le armi, per questo solo, che si erano riconosciuti ospiti. E l'ospitalità era un legame sociale, si trasmetteva come un diritto nei discendenti di colui che si era reso benemerito, ed era un delitto mancare ad essa. Nondimeno quest'ospitalità ha i suoi limiti; essa non è ispirata dalla carità, dal bene del prossimo: non é l'amore verso l'ospitato l'anima di questa istituzione. L'uomo che viene ospitato dai Greci è considerato come un simbolo, un rappresentante della divinità, e per ciò solo si onora; non appena infatti avrà messo il piede fuori della soglia, potrà essere trattato con disprezzo, con odio, sarà di nuovo l'uomo estraneo, sconosciuto, barbaro, nemico. L'ospitalità pagana non è spirituale, come lo dimostra Lattanzio.

In simili disastrose condizioni versava il povero presso i Romani, popolo selvaggio che, nemico di ogni sentimento di umanitá, non conosceva altro che il ferro e la spada. Da Roma venne la sapienza, se vogliamo, venne la fermezza, la forza, la gloria che rifulse sul mondo; ma la carità, no. Era comune la così detta filantropia presso i Romani, però il modo di praticarla diceva manifesto che essi erano condotti da motivi troppo mondani e terreni. Il *patronus* colle sue liberalità, coi suoi *donativa,* aveva in animo di ricompensare i servi che lo avevano aiutato al circo, al foro al tribunale; e quelli che erano al comando elargivano alla gran folla nel chiasso e nel disordine delle fastose comparse, e il solo scopo era di averne plauso e fama di una buona amministrazione. Nessun conforto veniva allo schiavo, al derelitto; neppure balenava alla mente il pensiero del vecchio infermo, della vedova, del pupillo abbandonato. Abbiamo qualche esempio di carità tra i Romani. Nella via Appia, infatti, si è trovato un'iscrizione, dove si parla di un certo Atilius Evhodus, celebrato come « uomo buono, misericordioso, amante del povero: . . . . . hominis boni, misericordis, amantis pauperis ». E la storia parla anche di una certa Faustina che manteneva a sue spese moltissime giovani da lei raccolte, *puellæ Faustinianæ*. Ma dalle innumerevoli testimonianze di scrittori, come non argomentare che questi esempi di caritá sono eccezioni alla regola, eccezioni rare, eccezioni individuali? Gli studiosi, che hanno fatto delle ricerche, così ci dicono: « Sui frontoni delle *Scholæ*, nelle leggi dei varii istituti, sulle tombe dei protettori, ai piedi delle statue elevate in loro onore, insomma in qual-

che luogo ci dovrebbe essere un accenno di malati soccorsi, di poveri assistiti. Fra tanta gente che si dà pensiero di decantare il bene che essi hanno fatto, dovrebbe trovarsi alcuno che accennasse ai fondi lasciati per far viver gl'indigenti, per soccorrere le vedove e gli orfani. E poichè in nessun luogo si trova traccia, si puó concludere che tali liberalità non erano ordinarie nelle associazioni romane ». Il Corpus *inscriptionum latinarum* ne riporta circa 2.000 riguardanti i varii collegî, e nessuno accenna alla beneficenza, alla carità. Nelle superbe città del mondo romano si ammiravano edificii publici e grandiosi: il tempio, il teatro, il circo; ma avreste cercato invano l'ospedale, l'orfanotrofio, l'asilo per i bimbi o per la vecchiaia impotente. Il miserando spettacolo che presentava la stessa Roma qualche secolo avanti Gesù Cristo ci fará comprendere in qualche modo in che considerazione era il povero presso i Romani. Nei Patrizii l'amore sfrenato delle ricchezze era tale che, per aver denaro, non più si guardava nè al rispetto delle leggi, nè al vantaggio della patria, nè al provvedimento dei poveri. Da una parte vi erano ricchi, possessori di sterminate ricchezze e latifondi; dall'altra una plebaglia povera, disprezzata, fuggita da tutti. Secondo le descrizioni che ci fanno gli storici d'allora, per le vie non si vedevano che turbe di mendicanti con gli abiti a brandelli, magri come scheletri, con la faccia livida, gli occhi smarriti, lì lì per cadere, cercanti invano di che sostentarsi. E quanti infelici, con sulle labbra la parola: pane, pane, cadevano per la strada per non rialzarsi più! Oh, nessun cuore,vi era che si movesse a compassione di loro!

E come presso i Greci, come presso i Romani, così anche presso tutti gli altri popoli pagani, i poveri erano malvisti, bistrattati.

Solo l'Egitto, giustamente riconosciuto come la culla della saggezza, ci ha tramandato uu soave epitaffio, che rivela un cuore pieno di carità: « Ho dato pane a quelli che avevano fame, vesti a quelli che erano nudi, da bere a chi era assetato ». La morale di questo popolo è molto elevata e anzi nobilissima. Ma la storia egiziana ci dice abbastanza chiaro che la carità non era che una virtù individuale, troppo spesso soppiantata e distrutta da qualsiasi umano interesse. *(Continua).*

AVVISO

Vi perverrà insieme col Bollettino di questa volta un fascicoletto di musica: sono due mottetti composti su parole date da noi, le parole cioè e la preghiera che tanto ci sta a cuore, il Rogate, la preghiera per i buoni Operai. Sarà naturalmente cura premurosa di ogni Casa apprenderli e cantarli in Chiesa, specialmente nelle nostre feste principali.

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Norcia, (Umbria) li 3 Maggio 1925.

Rev.mo Signor Canonico,

Ren volentieri mi unisco a la S. V. R.ma ed ai suoi Rogazionisti per ottenere che Dominus messis mittat operarios in messem suam, *fiducioso che le loro preghiere gioveranno anche alla mia diletta diocesi, in cui nacquero S. Benedetto, Patriarca dei Monaci d'Occidente, e S. Rita, « la Santa degl'impossibili. »*

*Applicherò la S. Messa il Sabato fra l'*Ottava dell'Ascensione, *in cui, secondo il nuovo Messale, cade la Festa di Maria Santissima* Regina Apostolorum.

Voglia presentare i miei devoti omaggi ed una copia della mia VIII lettera pastorale a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo Paino, che ebbi la ventura di conoscere personalmente al Congresso Eucaristico di Palermo.

Anch'Ella gradisca un esemplare di detta lettera con i migliori augurî, ossequi rispettosi ed una speciale benedizione.

Dev.mo servo
✠ *Vincenzo Migliorelli Vescovo di Norcia.*

✧

Nola, 19 Maggio 1925.

Rev.mo Sig. Canonico,

Ogni cuore di Vescovo non può non dare il suo plauso a tutto ció che torna a gloria di Dio ed a salute delle anime.

L'opera sua poi è talmente informata da questi santi intenti, che richiama in un modo del tutto particolare la mia attenzione. Ed abbia pertanto tutto il mio appoggio spirituale.

L'avrò presente come desidera e supplica ogni qualvolta leverò la mano benedicente, celebrerò la S. Messa, farò orazione, un memento speciale sarà mio dovere compierlo nella Messa di Pentecoste d'ogni anno.

Il buon Dio conceda largo successo all'opera generosa, ricompensa a Lei.

† *Egisto Melchiori*
Vescovo

NELLE NOSTRE CASE

Messina = Casa Madre

CONFERENZA MISSIONARIA

Nei primi di Gennaio abbiamo avuto la fortuna di ospitare alcuni giorni il Rev.mo Vice Superiore dei Missionarii della Consolata di Torino, P. Tommaso Gays. Vecchio Missionario dell'Africa, dove ha trascorso venti anni nelle più dure fatiche dell'apostolato, coglie ogni occasione per lanciare il suo grido d'Apostolo : « Abbia-

te pietà dei poveri negri! Soccorreteli almeno con la preghiera, la preghiera specialmente per molti e numerosi missionari e missionarie, che salvino quelle povere anime! »

Questo grido faceva sentire nel semplice conversare, nella ricerca ansiosa di aspiranti al suo Istituto di Missioni, maschile e femminile, questo grido fece sentire, predicando alla Comunità e al popolo nel nostro Tempio della Rogazione Evangelica, questo grido ancora ci fece ascoltare la sera dell'Epifania in un gran salone del nostro Orfanotrofio Femminile. Con immenso nostro gradimento volle proiettarci sullo schermo l'immane lavoro di civiltá e di cristianitá, che il suo novello Istituto ha svolto nel paese del sole in una ventina di anni.

La conferenza ebbe tre parti. La prima in una serie ininterrotta di diapositive ci descrisse la condizione selvaggia dei poveri negri. Soggetti alla schiavitù più avvilente, all'idolatria più abbominevole, agli stregoni onnipotenti, al tatuaggio più ridicolo, vivono poco men che da bruti. Paese fertilissimo, l'Africa centrale, nulla produce per l'ignoranza e l'incuria dei suoi abitatori, che stimano cosa da schiavi il lavoro e preferiscono la caccia alle fiere e la guerra alle altre tribù, come mezzi per vivere.

Vi é appena qualche cenno di pastorizia e di lavoro, che fanno le donne e gli schiavi; insieme alle costumanze più buffe e più crudeli dall'imbellettarsi con l'olio di ricino all'esposizione dei bambini e dei morienti alla iena sul ciglio delle foreste. Ohimè, che orrore!

La seconda e terza parte ci pose avanti agli occhi il graduale, incessante, durissimo lavoro dei primi figli del Canonico Allamano e i suoi consolantissimi effetti. Partiti da Torino l'8 Maggio 1902, due Sacerdoti, di cui uno il P. Gays, e due coadiutori, vi lasciarono solo il loro santo Fondatore, e s'imbarcarono da Marsiglia per lo Zanzibar. Dopo molte peripezie, si avventurarono a dare la scalata alla catena dell'Aberdare. Così giunsero al paese loro affidato dal Santo Padre, il Ghekoio, con la prospettiva della vita più sacrificata e lo zelo delle anime nel cuore.

Il loro santo Fondatore, la cui comparsa sulla tela strappò i nostri applausi, aveva detto ai suoi figli: «Fate dei poveri selvaggi anzitutto degli uomini, poi potrete farne dei cristiani ». Ossequenti a questo consiglio introducono il lavoro con la sua giusta mercede, ed ecco dissodano terreni, fanno saggi di culture, sviluppano maravigliose industrie, fabbricano baracche prima, case in muratura poi; e col lavoro vi portano il senso della civiltà, dell'amore di famiglia, del riposo, della socievolezza. Si cominciano ad aprire le strade, a fare delle larghe seminagioni, a raccogliere bambini e bambine, sopratutto a sanare gl'infermi: forma di carità che attirava agli ambulatori dei missionari e delle Suore una turba di infelici ogni giorno. Pareva si verificasse la promessa che Gesù diede come segno e merito della Fede: « In nomine meo... super ægros manus imponent et bene habebunt — Nel mio nome imporranno le mani sugli infermi e staranno bene ».

Quei poveri selvaggi restavano così presi al disinteresse dei missionari, ai miracoli della caritá di Gesù, e con l'ammirazione nei loro barbari cuori accoglievano i primi germi della Fede. E se dapprima avevano riguardati con diffidenza i bianchi, poi s'accostarono loro con filiale abbandono, perchè in essi non videro che dei padri premurosi delle loro miserie, e non dei crudeli che andassero per fare loro del male.

Fu allora che i missionari credettero poter attaccare alla punta di due altissimi tronchi di alberi una prima campana, voce del Signore e della Chiesa, segnacolo di vita e di fede.

Essa suonava instancabilmente e a lungo,

in quell'estensione immensa e lussureggiante, a chiamare i vicini e i lontani, quelli che i missionari giá conoscevano e quelli che li riguardavano ancora sospettosi. Suonava la campana alla punta di quel campanile nuovo stile e le sue onde sonore affratellavano i missionari e i primi cristiani.

Suonava la campana da quella poeticissima guglia e la leva potente della curiositá spingeva alla capanna del missionario turbe e villaggi interi di poveri negri.

Il missionario, non era più allora soltanto un civilizzatore, ma catechista, predicatore, Sacerdote, insomma Apostolo, di quelli cui disse Gesù: Andate e predicate a tutte le genti, battezzando nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Le prime Chiesuole, capanne di frasche e terra battuta, divengono magnifiche Chiese in muratura, dove il Missionario si fa muratore, fabbro, falegname, scultore, pittore; e guida e istruisce i negri, la cui intelligenza si apre al bello e dalla loro mano sorgono artistiche decorazioni, che non hanno nulla da invidiare all'Europa. E accanto alla Chiesa le Scuole, gli Orfanotrofi, le arti belle; e una turba di bimbi cinguettanti all'aperto, che all'ombra della Croce, modestamente vestiti, sotto la guida di catechisti negri, apprendono il catechismo, i rudimenti della loro lingua, l'aritmetica, la musica, il canto. E pregano quei poveri negri, e si aprono alle dolcezze della preghiera quei cuori che non conoscevano se non l'odio dei loro simili, e il timore dello stregone, e la spaventosa adorazione del feticcio che volevano placare.

Pregano, e quando sullo schermo apparve una graziosissima figura di bimbo negro, con le mani congiunte, con gli occhi al cielo, col viso irradiato degli splendori della grazia battesimale, il Padre Gays ci fece sentire nel silenzio il suono della suà preghiera, il Pater Noster:

Baba wito, ore mattuine, letwa liaku leiguwo, onene waku oke, orea okwenda weko ta matuine ogwo gogo se; ottohè omose irio chito chià matuko ta niose, ndogatelehie masire maku ta iswe tetikalehia niaitu no ndogatware nguchiareriaine, n'otolute ornine.

Otwek'ogwo.

E intanto si susseguono sulla tela le diapositive: i missionari nel loro ministero d'istruzione, circondati da una turba immensa di uomini, seduti tutti sulle frasche, per terra, sui muricciolì; gruppi di cresimati che portano la benda sulla fronte unta del sacro Crisma; il Vicario Apostolico in mezzo ai suoi missionari ed al suo popolo dopo una festa religiosa; la devotissima processione del Corpus Domini attraverso un villaggio; la banda musicale indigena, la festa dell'onomastico del Superiore Generale; l'accoglienza di un inviato del Ministero Italiano, lungo un immenso viale; una Principessa di Casa Savoia, in mezzo a quei marmocchietti dell'Orfanotrofio, che essa chiama «il boccone della iena»; e i bimbi che pregano e i bimbi a tavola, a scuola, al canto. E in fine Maria SS. della Consolata di Torino, cui si deve ogni onore ed ogni gloria del lavoro fatto, dei risultati ottenuti.

Fu un'ora di spirituale diletto. Più di uno si lasciava sfuggire il sospiro: «Quando anche noi. . . ?»

Forse anche più presto che non si pensi; attendiamo l'ora della Provvidenza. È certo che molti e molte delle nostre Comunità lo desiderano e il buon Gesù, Redentore anche di tanti poveri selvaggi, non può non accogliere un così santo ed ardente desiderio.

IL RITORNO DI GESÙ SACRAMENTATO NELLA NOSTRA CAPPELLA INTERNA

Da parecchio tempo, la nostra cappella interna era stata privata della presenza di

Gesù Sacramentato, collocato già nel nuovo Tempio; e noi, sebbene lo potessimo visitare durante il giorno, pure non avevamo, a causa del continuo concorso di popolo, ed anche per la lontananza della Chiesa dai luoghi di lavoro e di studio, la comodità di andare a trovare frequentemente Nostro Signore. Quasi sempre, eravamo costretti di recitare le preghiere comuni del mezzogiorno e il S. Rosario nella Cappella senza il SS. Sacramento. Abituati perciò per tanti anni a vivere accanto a Gesù Eucaristia, sentivamo tutti la mancanza di questa, chiamiamola così, immediata presenza di Gesù Sacramentato in mezzo a noi. Abbiamo quindi pensato di implorare dalla S. Sede la grazia inapprezzabile di avere il SS.mo, oltre nella Chiesa grande, anche nella Cappella interna. Sì grazia insigne, ottenuta per misericordia del Signore col rescritto del 15 gennaio corr. anno, si volle rammemorarla con un solenne ingresso di Gesù Sacramentato. La domenica del 16 gennaio il Rev.mo P. Vitale celebrò la S. Messa all'altare della Cappella, adornato come nelle migliori solennità. Ci sembrava la festa del 1° Luglio: tutti aspettavamo con ansia il ritorno di Gesù. Venne il momento solenne della Consacrazione, e Gesù, sceso sul santo Altare, venne accolto col canto dell'inno del 1° Luglio del corr. anno eucaristico. Al Postcommunio il Rev.mo P. Vitale c'intrattenne con un commovente discorso sul desiderio che ha Gesù Cristo di stare in compagnia degli uomini e sulla felicità delle anime che vivono accanto a Gesù. Con diversi episodi, tratti dall'antico Testamento, ci mostrò come il Signore ha cercato, ha desiderato sempre di stare cogli uomini.

« Perché – diceva – il Signore comandò a Mosè di costruire l'Arca? perché comandò a David e a Salomone di costruire un tempio in Gerusalemme? Oh, perchè voleva, sentiva quasi il bisogno di un luogo dove potesse manifestare la sua presenza in mezzo a Isdraele, un luogo dove potesse ricevere l'adorazione e dove potesse stare accanto agli uomini. E l'arca dell'alleanza che custodiva la verga fiorita di Aronne, e le tavole della legge, e il ricco tempio di Salomone che doveva poi custodire la stessa arca, non era che una figura, un simbolo del Santo Tabernacolo, dove un giorno Gesù avrebbe fatto la sua amorosa dimora ». Il discorso terminò con una fervida raccomandazione a tutti di essere grati a Gesù per il beneficio di rimanere con noi nel SS. Sacramento e con una accesa preghiera di ringraziamento.

Indi seguì la benedizione solenne e la continuazione dell'Inno.

Durante il giorno a due a due, religiosi e orfanelli, abbiamo fatto continua adorazione a Gesù Sacramentato ed ora godiamo la felicità di averlo proprio in mezzo a noi. *Et ego ero in medio filiorum Israel.*

Messina = Casa Femminile

LA NUOVA CAPPELLA.

Sin dal 15 gennaio abbiamo lasciata la antica e cara Cappelluccia, divenuta ormai troppo angusta per contenerci e siamo passate con Gesù Sacramentato in un luogo più ampio, più decoroso, più bello.

Prima però il Rev.mo Padre ha voluto che facessimo un triduo di ringraziamento, il quale è riuscito veramente solenne. Fu l'ultimo attestato di adorazione e di lode, l'ultimo tributo di riconoscenza e di amore al Dio – Ostia che le Mura Sacre di quella abitazione dell'Altissimo sentirono e raccolsero.

La sera del 12 per primo predicò lo stesso Padre Fondatore. Egli ci fece considerare cosa fu per noi quel sacro oratorio, come esso fosse stato il primo albergo di Gesù Sacramentato in questa nostra Casa, e quindi il centro luminoso donde son partiti i raggi ristoratori delle celesti grazie per lo spazio di circa 31 anno. Dice-

va: « Noi alla fine di ogni anno siam soli-
« ti leggere l'elenco dei divini benefici in
« esso ricevuti. Chi può prendere in mano
« un elenco di trent'anni, chi può calco-
« lare questo grande tesoro, questo fiume
« di misericordie continue che sono scatu-
« rite da questa fonte che è Gesù Sacra-
« mentato? Gesù è stato qui Padre amo-
« roso, aiuto, conforto, vita. Qui s'inco-
« minciarono le feste del 1° luglio, qui si
« son presentate suppliche, veglie, preghie-
« re, e Gesù nel silenzio del Sacramento
« raccoglieva, e preparava le prove del
« suo amore, le SS. Comunioni.

« Si dice che Gesù quando tornò dall'E-
« gitto volle entrare nella grotta di Betlem-
« me. Direi quasi noi dovremmo uscire da
« qui piangendo per i cari ricordi. Ricor-
« dino alcune che 18 anni fa qui ebbero
« l'Arca di salvezza nel terribile terremoto.
« E poi, guardate, da questo trono di a-
« more forse Gesù non ha guardato ognu-
« na di voi, non ha chiamato te, o anima,
« e ti ha detto: vieni che ti voglio salva-
« re? Qui non vi sono state forse le belle
« vestizioni? E quante anime, che ora so-
« no nel Cielo, Gesù se le ha formate qui da
« questo Tabernacolo!

« Ricordiamo inoltre i segni particolaris-
« simi, ricevuti in questo luogo, dell'amo-
« re materno della Vergine SS.ma. »

E poi continuò con altre belle espressioni sue proprie.

La seconda sera predicò P. Palma che cominciò con le parole di Giacobbe: « Non è questa altro che la Casa di Dio e la porta del Cielo » e adattò questo detto alla circostanza.

Infine la sera del 14, il P. Vitale ci parlò sulla presenza di Gesù Sacramentato con espressioni piene di affetto e di riconoscenza verso Iddio fatto Pane che trova le sue delizie nello stare coi figliuoli degli uomini. Si concluse con la Benedizione del Santissimo.

L'indomani dopo la S. Messa, si diè subito principio al trasporto dei banchi, del l'Altare e delle statue. Gesù Sacramentato fu portato per quel giorno in Sagrestia dove si ebbe l'adorazione continua delle Orfanelle e della Comunità. Si preparò alla meglio il nuovo Oratorio e la sera Gesù fece in esso il suo ingresso trionfale mentre il suono dell'armonium accompagnava il canto delle strofe sempre belle e sempre nuove « T'adoriam Ostia Divina. Intervennero tutti i nostri cinque Sacerdoti e il P. Vitale diede la Benedizione col SS.mo, dopo una nuova predica del Padre.

Si terminò col canto dell'Inno a Gesù Re.

Colonia della Guardia

AMMISSIONE DELLE FIGLIE DI MARIA

Da ben due anni si era qui pensato che sarebbe riuscito di gran vantaggio spirituale per queste buone figlie di campagna dei tre villaggi che ci attorniano, Guardia, Faro e Curcuraci, la Istituzione di una Pia Unione di Figlie di Maria. Infatti non esiste nei dintorni alcunchè di simile. Molte giovanette frequentano la nostra Chiesuola e queste prendemmo ad istruire e preparare con un tale intento, affin di procurare alla Società, oggidì pur troppo tanto guasta, delle buone cristiane, che fossero specchio ed esempio di ogni virtù in mezzo alle loro famiglie.

All'Immacolata del 1925, il Rev.mo nostro Padre ci rallegrò della sua presenza, e quelle giovanette tanto santamente entusiasmate ammise quali aspiranti alla Pia Unione, imponendo loro la medaglia con nastro verde. Fu un ricordo indimenticabile per quelle pie giovani e attesero per ben lungo tempo quel giorno radioso in cui fossero ammesse come effettive sotto il manto della gran Madre Divina Immacolata, divenute consorelle della pura Vergine e Martire S. Agnese. Frattanto si preparavano con crescente ardore e con rinnovato entusiasmo, con la frequenza dei SS. Sacramenti e la pratica delle cristiane virtù.

Il Padre aveva assegnato il giorno dell'Immacolata dell'anno scorso per l'ammissione tra le figlie di Maria; ma, nonostante che si fosse tutto preparato e le buone figlie attendessero con ansia questo giorno, pure non si potè far nulla: era S. Agnese che si voleva assumere il dolce e gradito incarico di porre sotto il manto di Maria Immacolata quelle sue consorelle!

Difatti il 21 gennaio viene fissato per la desiderata funzione. Il Reverendissimo Padre, impedito, ha delegato il Vicario Foraneo, il Rev.mo Parroco Francesco Alizio alla commovente cerimonia, il quale pio e generoso rispose con entusiasmo all'invito.

Un triduo di preghiere e canti alla Vergine S. Agnese precedette il gran giorno e quelle giovani fervorose vincendo ogni distanza, v'intervenivano anche con qualche sacrifizio, malgrado il tempo piovigginoso.

É il giorno di S. Agnese. Tutto è pronto: nastri celesti con le medaglie, candidi veli, bianchissime vestaglie, corone di rose, fascie azzurrine. La cappella linda e ridente di olezzanti fiori e di artistica disposizione di ceri; l'altare maggiore, che ospita il nostro Sommo Bene, Gesù, tutto una piramide di variopinti fiori e di candelabri lucenti, tra i quali troneggia la dolcissima figura di S. Agnese.

Tutto è preparato, soprattutto i cuori di quelle giovani figlie, nutrite del Sangue Immacolato dell'Agnello Divino. Un mistico profumo di cielo par che aleggi intorno in questa solitudine, tra il verde dei colli ameni digradanti sullo stretto tranquillo e la frescura aulente dei campi e dei vigneti.

Tutto è pronto: l'orario fissato è alle due pomeridiane. Ma il cielo è buio e l'acqua scroscia a catinelle. Il P. Vicario non viene. Al telefono: il Vicario è bloccato in casa dalla pioggia, non può venire.

Come deluse, smarrite restano le giovanette non è a dire. Si ritirano quelle vicine alle loro case; quand'ecco il Vicario giunge, sfidando il maltempo. Fu un attimo. L'una chiama l'altra; in men che non si dica si raccolgono nella piccola Chiesa, splendente di fiamme.

Verso le cinque, vestiti i sacri indumenti, il P. Vicario ai piedi dell'altare intonò il Veni Creator. Quindi dopo l'interrogatorio di rito, ammise cinque giovani tra le aspiranti.

Poi, benedette le medaglie collocate sull'altare e fatte le domande rituali, le impose alle diciotto aspiranti che divennero così Figlie di Maria Immacolata.

La Cappella era gremita: i canti, i suoni, lo scintillio dei ceri, l'olezzo dei fiori, i volti raggianti: fu un momento di Paradiso.

Indi il P. Vicario rivolse alle avventurate giovani caldissime parole di esortazione, proponendo a loro modello l'inclita Vergine e Martire S. Agnese, che in un secolo corrotto e pagano, a soli 13 anni, spettacolo agli angeli, sfidò i più inauditi tormenti, pur di mantenersi immacolata e fedele a Gesù. Così esse avrebbero dovuto disprezzare le vane lusinghe del mondo e non temere le sue minacce. Così soltanto sarebbero state degne figlie di Maria Immacolata e consorelle di S. Agnese, loro Patrona.

Cantata l'Ave Maris Stella, si diede la Benedizione col Divinissimo, tra il dolce suono dell'Armonium, e gli affetti più fervidi di tutti i cuori.

La notte intanto era scesa ad avvolgere tutte le cose e il P. Vicario e quelle pie giovanette si dovettero ritirare alle loro case al lume delle lanterne con la santa nostalgia di così commoventi funzioni.

Gesù dolcissimo benedica i nostri poveri sforzi, fecondandoli con la sua grazia divina, renda perseveranti queste anime buone e semplici e noi più fervorose nel suo servizio.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale-Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani